

PIÙ INNOVAZIONE
IN PARLAMENTO

ELENA CATTANEO

NONOSTANTE i freni cui cultura, innovazione, scienza e medicina sono da sempre sottoposti nel nostro paese, l'Italia dispone di competenze scientifiche, umanistiche, tecnologiche e imprenditoriali, abituate a sfide e a vittorie mondiali, dimostrando così che ci siamo anche noi. Eccome. Tuttavia nei campi più diversi ci si è trovati spesso di fronte a soluzioni legislative che hanno dato l'idea di "farsi un baffo" di queste raggiunte competenze, così come dell'esame delle fonti e dei fatti controllati. Il risultato è stato che in troppe occasioni non si è riusciti a cogliere al massimo le opportunità di sviluppo economico e i miglioramenti sociali che scienze e tecnologie e la cultura in generale potevano offrire. In quelle occasioni a perderne è stata anche la crescita civile della nazione, dei suoi cittadini, mal allenati al pensiero critico da pratiche comunicative populiste e demagogiche. Cittadini ai quali non si spiega cosa siano gli ogm (anzi, si vieta persino di studiarli... per poi importarli dall'estero); che la diagnosi pre-impianto è una conquista medica e sociale; che Stamina è l'anti-compassione; che il metodo Di Bella — sul quale ora alcune Regioni pare investiranno (non è il caso che il Governo controlli?) — non è medicina; che la sperimentazione animale è inevitabile; che i vaccini non causano l'autismo e che i terremoti non si prevedono ma che il territorio può essere difeso salvando vite e denaro.

Insomma, fuori dalle aule legislative l'Italia ha fior di professionisti abituati a confrontarsi con il mondo intero in ambiti del sapere ad alto tasso d'innovazione, quelli sui quali le grandi economie basano il loro futuro, mentre dentro tutto ciò sembra "non esistere". Sia chiaro, non è un'accusa dire che un politico non sappia abbastanza di staminali, geologia, pensiero probabilistico o di tecnologie della comunicazione. Ma informarsi e capire questi temi significa dovervi dedicare quasi esclusivamente — e pochi politici sono in grado, lasciati soli, di farlo — per capire e poi votare. Non è quindi automatico che le grandi conquiste della scienza, della medicina o degli studi sull'ambiente si trasformino in un vantaggio per il Paese, sebbene lo siano per la singola disciplina o il singolo centro di ricerca (che dovrebbero ancora di più sostenere l'avvicinamento, anche attraverso una rinnovata etica interna). Ecco perché penso sia importante considerare la pos-

BUCCHI



sibilità che il nuovo Senato sia composto anche da figure d'eccellenza negli specifici settori.

La discussione sulla riforma del Senato è stata sinora improntata (e comunicata) prevalentemente sul "tagliare i costi della politica", tesa ad intercettare pulsioni popolari accese dai malfunzionamenti causati in passato da incompetenti collocati nel posto sbagliato. Ma questa istituzione secolare è un'altra cosa e va difesa. Riorganizzata, certamente, ma non svuotata. Competenze e capacità politica insieme possono aprire al Paese occasioni più alte di socializzazione delle opportunità che la cultura, largamente intesa, può offrire. Senatori "specialisti" possono fornire visioni strategiche sul futuro in settori complessi e in rapida evoluzione, fare da "sentinella" sulle scelte del presente, partecipare alla elaborazione delle leggi, controllare gli effetti delle stesse e proporre eventuali adattamenti. Fare leggi è uno dei compiti più importanti ma anche più rischiosi per una nazione. I padri costituenti ci hanno lasciato una Costituzione molto attenta al bilanciamento tra poteri dello Stato, congelando un processo legislativo molto articolato. Oggi serve maggior "agilità" decisionale ma non minori garanzie. Questo va raggiunto senza stravolgere i fondamenti del nostro sistema e, stante la necessità di superare il bicameralismo paritario — ad esempio non votando la fiducia al Governo — l'obiettivo dovrebbe essere prima di tutto l'efficacia istituzionale, che si otterrebbe ridistribuendo i compiti e garantendo la capacità di assolverli al meglio. Un Senato che includa competenze e "allenatori" delpensiero critico in campi d'avanguardia saprebbe vagliare e migliorare le leggi necessarie per governare la convivenza civile.

Nel passato gli italiani hanno avuto l'orgoglio di vedere, nei ranghi del Senato, la presenza di personalità con altissime qualificazioni, che hanno agito con disinteressato impegno ci-

vile, mossi da un'etica di responsabilità sociale, "senza vincolo di mandato", unito alle competenze scientifiche e tecnologiche dei loro tempi. E si trattava di momenti lontani dalle straordinarie complessità e conquiste di oggi. Credo che il nuovo Senato debba essere pensato e organizzato anche con questo fine.

Per questo vorrei richiamare l'attenzione sulla opportunità di vedere la presenza di 21 senatori, rivendicata solo ieri dal presidente del Consiglio Matteo Renzi nel corso dell'assemblea con i senatori del Pd, che si siano distinti per aver «illustrato il Paese per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario». Senza banalizzazione e senza aut aut, neppure sul loro numero, ma riflettendo sulle ragioni della proposta. Immaginandoli, cioè, come il frutto dello sforzo di sottrarre una parte della futura Camera Alta alla fisiologica spartizione politica dei seggi senatoriali, per innestare stabilmente nel circuito delle decisioni parlamentari lo spazio per un apporto di esperienze d'eccellenza conoscitiva riconosciuta, oggi poco presente. In altre parole queste figure sarebbero di aiuto alla politica nello scongiurare errori clamorosi come alcuni recenti e nell'affrontare visioni sul futuro. Se vi fosse accordosull'obiettivo, sono sicura che i nostri eccellenti costituzionalisti e esperti della materia saprebbero individuare un meccanismo di "nomina o elezione" funzionale a realizzare l'aspettativa comune.

Mi sono sempre occupata di scienza, che ha un metodo infallibile per separare il vero dal falso, qui e ora, o meglio il confutabile dall'inesistente, le scienze dalle pseudoscienze e dalle ciarlatanerie. Si chiama sperimentazione. Mi piace poter pensare e sperare che il metodo per affrontare le riforme si rifaccia a questo principio, che peraltro ispirò i grandi filosofi della democrazia vissuti nel Seicento e nel Settecento, quando libertà ed eguaglianza erano ancora solo delle aspirazioni. E mi piacerebbe, soprattutto, che quando questo processo di riforma sarà compiuto, gli italiani possano dire: questa legge l'ha esaminata il Senato, mi fido perché è stata pensata o controllata per me anche da competenti disinteressati. Spero che si possa fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANTI-EUROPEI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ANDREA BONANNI

MAla coabitazione è evidentemente impossibile. Non solo perché la sinistra di Tsipras non potrebbe mai fare fronte comune con la destra della Le Pen, ma anche perché all'interno di quel grande «partito della paura» che intercetta i voti di destra, le incompatibilità sono maggiori delle sintonie.

Il Parlamento europeo funziona, come tutti i Parlamenti nazionali, sulla base dei gruppi politici. La riunione dei capigruppo è quella che, in base ad un criterio di proporzionalità, assegna i rapporti, distribuisce gli incarichi nelle commissioni, programma il lavoro politico dell'assemblea e si ripartisce i finanziamenti.

Chi non riesce a entrare in un gruppo politico o a crearne uno proprio, finisce inevitabilmente di influire sul funzionamento dell'istituzione. Ma per formare un gruppo politico, il regolamento richiede che ci siano almeno 25 eurodeputati di almeno sette Paesi diversi. E nell'eterogenea armata di oltre duecento deputati anti-europei, l'operazione si prospetta tutt'altro che semplice.

Cominciamo con gli inglesi. La Gran Bretagna manderà a Strasburgo un folto gruppo di euroscettici eletti nell'Ukip, lo Uk Independence Party, e un buon numero di Conservatori. I due partiti sono però rivali e incompatibili: lo Ukip vuole l'uscita dall'Ue, mentre i conservatori chiedono di rinegoziare i Trattati.

In compenso, nessuno dei due partiti britannici è disposto ad allearsi con un altro forte gruppo di euroscettici, che saranno gli eletti francesi del Front National di Marine Le Pen: troppo di destra, troppo xenofobo e troppo populista. La Le Pen, secondo i sondaggi, avrà un successo strepitoso, grazie al sistema elettorale proporzionale. Ma troverà non poche difficoltà a formare un gruppo politico. Pur facendo parte dell'estrema destra, non vuole allearsi con i neonazisti ungheresi di Jobbik, né con quelli greci di Alba Dorata, troppo eversivi per i suoi gusti, che

pure sono dati in crescita nei sondaggi.

Potrebbe allearsi con la Lega Nord. Ma di certo risulta incompatibile con il Movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo, che i pronostici danno come un altro dei grandi outsider di queste elezioni.

I quattro "tenori" del fronte anti-euro risultano dunque incompatibili tra loro. Forse alla fine riusciranno a formare quattro gruppi politici distinti raccogliendo l'adesione di partitini minori e di "cani sciolti" eletti negli altri Paesi. Ma si tratterà comunque di gruppi minoritari, nessuno dei quali sarà in grado di diventare neppure la quarta forza del Parlamento, dopo popolari, socialisti e liberali.

In compenso, l'invasione degli euroscettici avrà paradossalmente l'effetto di rafforzare la maggioranza filo-europea dell'assemblea di Strasburgo. Già popolari, socialisti e liberali hanno stretto un patto di ferro per negoziare tra loro la designazione del prossimo presidente della Commissione europea e imporre la nomina ai capi di governo, che fino ad ora erano i soli a decidere chi dovesse sedersi sulla poltrona più importante d'Europa. Questa maggioranza, nata dalla volontà di democratizzare la vita delle istituzioni comunitarie e sottrarle all'egemonia dei governi, sarà rafforzata e consolidata dalla contrapposizione con il fronte anti-europeo e dalla necessità di contrastarlo in tutte le numerose decisioni che riguardano un rafforzamento dell'integrazione. Quella che si creerà sarà, insomma, una larga maggioranza di "salute nazionale" europea, che regherà ancora di più ai margini i partiti euroscettici. In questo senso, una volta decisi i giochi per la presidenza della Commissione, il Partito popolare potrebbe finalmente affrontare la questione della manifesta incompatibilità nei suoi ranghi di personaggi imbarazzanti e sostanzialmente anti-europei, come Silvio Berlusconi e il premier ungherese Viktor Orban. Ora gli eletti di Forza Italia e gli ungheresi di Fidesz sono essenziali per garantire al Ppe la posizione di partito di maggioranza relativa. Ma, in un Parlamento nettamente diviso sulla discriminante tra pro e anti-europei, la loro collocazione naturale è dalla parte degli euroscettici. E un loro allontanamento dal Ppe rafforzerebbe la coesione e la determinazione del fronte filo europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI HA PAURA DI UN LIBRO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MASSIMO RECALCATI

ELE loro possibili combinazioni da cui sarebbero scaturiti i caratteri del nuovo nato. I corpi sessuali in carne ed ossa restavano coperti e solo enigmaticamente allusi. Erano anni dove la censura morale prevaleva ottusamente provando ad esorcizzare il demone del sesso. Era l'Italia cattolico-fascista che dopo la contestazione del '68 avrebbe però ben presto lasciato il posto ad un altro padrone.

Questo nuovo padrone — quello che Pasolini denominava negli anni Settanta "nuovo fascismo" — non agirà più in nome della censura ma offrirà una immagine della libertà senza limiti. Il suo imperativo non risponderà più alla logica del dovere e del sacrificio ma a quella di un godimento senza argini.

Nel nostro ultimo ventennio questa rappresentazione della libertà troverà la sua enfaticizzazione più radicale e, al tempo stesso, più fatua. È una constatazione banale: basta girare in un qualunque aeroporto italiano per trovarsi davanti agli occhi corpi di donne seminude e ammiccanti a promuovere prodotti coi quali non hanno alcuna relazione di senso.

La discreta solitudine dei semi sulla cattedra ha lasciato il posto ad una proliferazione di immagini sessuali o a sfondo sessuale che hanno ormai invaso la nostra vita più ordinaria. Ecco perché la denuncia nei confronti di alcuni professori del liceo Giulio Cesare di Roma che avevano proposto ai loro allievi un percorso di letture su temi di attualità, tra cui quella della differenza di genere, non può non colpire. Non l'opportunità dell'iniziativa di quei docenti — ai miei occhi totalmente legittima —, ma proprio l'atto che la vuole denunciare come "pornografica". Il nuovo fascismo sembra qui lasciare il suo passo ad un ritorno del vecchio. L'ideale di una sessualità anatomicamente e na-

turalmente eterosessuale, una educazione morale rigidamente normativa, accompagnata dall'omofobia e dall'esaltazione della virilità, sono stati invocati contro i professori degeneri. Grave errore di giudizio. Come non vedere che se c'è una salvezza dallo scempio iperedonista che ogni giorno ci invade facendo dei corpi erotici carne da macello, se c'è una salvezza dalla violenza che scaturisce da una rappresentazione tutta fallica della sessualità, essa non è nel ritorno ad un Ordine giustamente defunto, ma proprio nel libro, nella lettura, nella vita della Scuola.

È attraverso, il libro, la lettura, la Scuola che si gioca infatti la vera prevenzione ai rischi della barbarie e della dissipazione in un godimento senza soddisfazione. Il libro incriminato non è un libro pornografico, ma un libro che racconta la storia di una formazione e di una filiazione. Un libro di letteratura non è mai pornografico ma, caso mai, erotico nel senso che anima il desiderio di sapere. Resta sullo sfondo la vera questione: come si può parlare a Scuola di sessualità senza ricorrere alla tristezza dei semi sulla cattedra e al suo moralismo implicito, ma senza nemmeno — come accade oggi — ridurre tutto all'altrettanto arida descrizione senza veli della spiegazione scientifica di come, per esempio, funzionano gli organi genitali. L'educazione alla sessualità dovrebbe preservare sempre il velo del mistero. Cosa di meglio allora della letteratura e della poesia? La sessualità senza amore ha il fiato corto sia essa cosiddetta omosessuale o eterosessuale. Quando invece l'amore feconda il sesso non c'è mai gesto erotico che rischi l'oscenità. Sia esso cosiddetto omosessuale o eterosessuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Fuori dalle Aule l'Italia ha fior di professionisti abituati a confrontarsi con il mondo intero nell'ambito del sapere alto. Mentre dentro tutto ciò pare non esistere ”

“ L'esercito che si prepara a invadere l'emiciclo rischia di presentarsi come un'armata Brancaleone. E la coabitazione è impossibile ”